

## Costruttivismo radicale

a cura di Enricomaria Corbi

Nel panorama degli studi pedagogici, l'approccio costruttivista ai problemi dell'apprendimento ha avuto, negli ultimi decenni del Novecento, un rilievo notevole. Esso ha indubbiamente contribuito nel suo complesso a richiamare l'attenzione sul carattere attivo dei processi cognitivi e dell'esperienza in generale. Ma per la sua corrente più radicale l'originalità del costruttivismo consisterebbe nell'aver dimostrato che quell'insieme di elementi e di strutture che comunemente si considerano come appartenenti al mondo reale sono invece l'effetto della segmentazione e dell'organizzazione del flusso esperienziale e perciò interamente riconducibili all'attività del soggetto.

Per Ernst von Glasersfeld, i processi di apprendimento sono esclusivamente "una faccenda soggettiva". L'unica realtà con cui entriamo in rapporto e che possiamo conoscere è quella che il soggetto stesso è venuto costruendo con la sua attività. Tutta la storia del pensiero occidentale – osserva von Glasersfeld – ha considerato fondamentale per la speculazione epistemologica la possibilità di pervenire a una conoscenza delle cose oggettiva e indipendente dal soggetto. Ma per dimostrare che la conoscenza fornisce una rappresentazione "vera" e "oggettiva" di un mondo già esistente "in sé", bisognerebbe avere un accesso alla realtà indipendentemente dalle operazioni del soggetto osservatore.

Di qui la necessità di sostituire la teoria della verità come corrispondenza con lo strumentalismo gnoseologico: il mondo è una "ipotesi" costruita dal soggetto non per soddisfare un desiderio di conoscenza, non per "adeguare" le rappresentazioni mentali alla realtà del mondo esterno, ma per un bisogno adattivo. L'apprendimento, infatti, anche nei suoi aspetti propriamente cognitivi, non è orientato all'accertamento della verità, ma è uno strumento rivolto a conseguire obiettivi di adattamento all'ambiente (cfr. von Glasersfeld, 1981, trad. it. 1988).

L'apprendimento costituirebbe, per von Glasersfeld, una sorta di aggiornamento continuo dell'attività del soggetto, che, modificando gli effetti reificati delle sue precedenti costruzioni, creerebbe condizioni adattive più favorevoli. Noi "maneggiamo" il mondo della nostra esperienza con una duplice attività, di costruzione e di selezione negativa. Quest'ultima consiste nell'eliminazione di quanto non serve o non funziona più, così che tutto ciò che rimane risulta "adatto" alla vita. Il riferimento alla teoria dell'evoluzione darwiniana serve, appunto, a chiarire che un concetto adatto è un concetto adoperabile, funzionale a un bisogno di adattamento, o, come preferisce dire von Glasersfeld, "viabile" (dall'inglese *viable*).

Non si comprende, però, come, avendo i costruttivisti radicali negata l'esistenza di una realtà esterna al soggetto, possano coerentemente continua-re a trattare argomenti come quello dell'interazione tra il sistema biologico e il suo ambiente, della cosiddetta "selezione negativa", intesa come risposta dell'organismo ai vincoli posti dall'ambiente e via dicendo. Se si afferma che i processi cognitivi sono processi di organizzazione interni al soggetto, che le percezioni non danno alcuna informazione sul mondo esterno e che gli asserti linguistici non hanno alcun riferimento con una presunta realtà oggettiva extralinguistica, ma rimandano unicamente al flusso esperienziale soggettivo, come si può continuare a parlare di 'ambiente', termine che presuppone il concetto di quel contesto reale, esterno all'organismo, di cui il costruttivismo radicale invece nega l'esistenza?

La tesi che Heinz von Foerster (1981, trad. it. 1988, p. 38) si propone di dimostrare in *Costruire una realtà* suona così: "L'ambiente come noi lo percepiamo è una nostra invenzione". Si potrebbe credere che la frase "come noi lo percepiamo" introduca una distinzione tra l'ambiente come contesto reale esterno al soggetto e il modo in cui questo attraverso la percezione se lo rappresenta. In altre parole: la percezione che il soggetto ha dell'ambiente è una sua invenzione, ma l'ambiente, il contesto reale da cui provengono gli stimoli fisici e i vincoli esterni che il soggetto subisce, esiste indipendentemente dalla percezione che ne ha il soggetto. Invece le argomentazioni di von Foerster svolgono tendono a dimostrare che non solo "li fuori", in quello che il senso comune e le filosofie metafisiche considerano il mondo reale, non ci sono colori né suoni, né caldo né freddo, ma che l'idea stessa di realtà deve essere messa da parte. I processi cognitivi del soggetto non descrivono nessuna realtà esterna al soggetto stesso, ma sono "processi ricorsivi di elaborazione senza termine", sono cioè un infinito

ricorrere di descrizioni di descrizioni. Insomma, il ragionamento di von Foerster, con la dimostrazione che la realtà è solo un'invenzione del soggetto, che essa è solo il frutto dell'immaginazione individuale e l'unica realtà è l'io che immagina, trova la sua necessaria conclusione in un rigoroso solipsismo, oltre il quale non c'è proprio più niente da dire.

Il solipsismo sembra presentarsi, dunque, come l'approdo coerente e definitivo dei ragionamenti di von Foerster. Il suo discorso si chiude inesorabilmente su se stesso e altrettanto dovrebbe dire dei propri pensieri e del proprio universo chiunque lo abbia ascoltato e ne abbia condiviso il senso. "Io sono il centro dell'universo, la mia realtà sono i miei sogni e i miei incubi, il mio linguaggio è il monologo e la mia logica una monologica" (Ivi, p. 55). Ma a questo punto von Foerster ritiene di poter riaprire la partita: è possibile uscire dal vicolo cieco del solipsismo dove mi hanno condotto i miei ragionamenti precedenti, se riesco a dimostrare che a fare quei ragionamenti non è un solo soggetto, che non esiste cioè un solo individuo, ma ne esistono almeno due. La dimostrazione di von Foerster consiste nell'argomento dell'"uomo con la bombetta" (Ivi, pp. 54-55). Supponiamo che costui sia arrivato alla conclusione, come von Foerster, "di essere l'unica realtà, mentre tutto il resto è solo nella sua immaginazione"; ebbene, all'omino con la bombetta basta supporre che la propria immaginazione sia popolata di altri omini che la pensano come lui e che uno di questi sia proprio lui per mandare in frantumi il solipsismo, trasformando quella presenza immaginaria in una presenza reale, in un altro uomo che esiste "là fuori", indipendente dalla mente dell'omino con la bombetta. Come ciò possa accadere è spiegato da von Foerster con il ricorso al principio di relatività, che rigetta un'ipotesi quando non è valida per due casi presi assieme, sebbene sia valida per ogni caso preso separatamente. Ma poiché questo principio, per ammissione dello stesso von Foerster, non implica nessuna necessità logica, ciascuno, alla fine, è libero di accoglierlo o di rifiutarlo e, di conseguenza, di rimanere solo con se stesso, in un mondo fatto di sogni e di incubi o di partire dalla relazione "tu-io" e riconoscere l'esistenza di una realtà oltre il soggetto. La posizione di chi afferma l'esistenza solo del proprio io viene così sostituita da quella di chi ritiene ragionevole l'ipotesi di un mondo che non coincidendo più con quello del singolo individuo può essere espresso con la formula "realtà – comunità".

In altre parole, prima si dimostrerebbe che la realtà non esiste e che essa è solo una costruzione del soggetto per poi affermare che per uscire dalla trappola del solipsismo è sufficiente aggiungere, con un'operazione tutta mentale, l'esistenza di un altro organismo autonomo accanto a quella del soggetto.

### *Riferimenti bibliografici*

CORBI E., 2010, *Prospettive pedagogiche tra costruttivismo e realismo*, Liguori, Napoli.

VON FOERSTER, 1981, *Das Konstruieren einer Wirklichkeit*, in *Die Erfundene Wirklichkeit*, herausgegeben und kommentiert von P. Watzlawick, Piper, Munich, pp. 39-60 (trad. it. *Costruire una realtà*, in *La realtà inventata*, a cura di P. Watzlawick, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 37-58).

VON GLASERSFELD E., 1981, *Einführung in den Radikalen Konstruktivismus*, in *Die Erfundene Wirklichkeit*, herausgegeben und kommentiert von P. Watzlawick, Piper, Munich, pp. 16-38 (trad. it. *Introduzione al costruttivismo radicale*, in *La realtà inventata*, a cura di P. Watzlawick, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 17-36).